Anno XVII. Giovedì, 7 Aprile 1864 N. 97.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 18 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania, Grecia, Turchia ed Egitto	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 6 aprile

GARIBALDI IN INGHILTERRA

Il viaggio del generale Garibaldi in Inghilterra sarà uno degli incidenti, se non più importanti, certo più caratteristici della presente vita politica del vecchio mondo: e resterà nella storia come un quadro che in qualche modo fa simmetria alle scene bizzarre che ben più spesso s'incontrano nell'esistenza sociale del mondo nuovo. Un uomo, il quale, nè sotto l'aspetto militare, nè sotto l'aspetto politico, può dirsi abbia raggiunto un punto così alto che molti altri non abbiano di molto superato, seppe raccogliere intorno al suo nome tale una popolarità e seppe, malgrado qualche grosso errore, mantenersela così costante che ben pochi potranno vantarsi di uguale o miglior fortuna.

Si può spiegare, e non mancano di farlo quasi tutti coloro che sono offesi dagli strepitosi applausi degli inglesi, si può spiegare, diciamo, in parte quest'entusiasmo col carattere stesso della nazione inglese; ma non basta. Noi crediamo abbia meglio colpito nel vero la *Revue des deux Mondes* quando assicura che lo stesso accoglimento sarebbe per ottenere in tutte le grandi città di Francia se mai vi andasse. Vi ha infatti nella vita arrischiata di quest'uomo, nell'onestà del suo carattere, nell'immacolata santità dell'impresa a cui dedicò i suoi sforzi, nella fortuna colla quale in gran parte raggiunse il suo scopo, quanto basta per accendere di entusiasmo le moltitudini, e quanto più alto lo accusano indecorosamente tutti i reazionari d'Europa, di altrettanto par che si accresca l'obbligo nelle popolazioni di difendere il loro eroe e protestare contro quelle stupide calunnie che finiscono per ricadere sul capo di chi le pronunzia.

È un confronto che ognuno può fare e merita d'essere fatto, massime adesso che, a proposito di Roma, torna a galla la quistione dell'asilo ivi assicurato al brigantaggio. Vi può essere, astrattamente parlando, cosa che più commuova, d'una giovane coppia regale espulsa violentemente dal trono? Ma dinanzi all'opinione pubblica europea stanno appunto quelli che si vogliono chiamar vittime e quegli che si osa chiamar carnefice; chi è assolto e chi condannato? Non vi ha sotterfugio che valga ad oscurare il pubblico buon senso. L'impresa di Garibaldi nelle Due Sicilie è giudicata come un'inspirazione del più puro patriotismo: i tentativi dei borbonici per distruggere quel gran fatto lo si dice una vigliacca aggressione. I volontari di Garibaldi, sebbene non tutti fossero farina da farne ostie, furono salutati come eroi: i satelliti di re Francesco sono perseguitati come briganti. Dicasi pur, se vuolsi, che l'opinione pubblica s'inganna; ma il mondo continuerà a camminare così, perchè havvi nel fondo dell'anima umana quella giustizia eterna che mai non si distrugge e che classifica i fatti al di fuori delle idee convenzionali, che indipendentemente dalla prospera fortuna e dai rovesci sa onorare quello che è giusto, che è nobile, che è grandioso e che così bene definiva Ugo Foscolo quando diceva — E tu onore di pianto, Ettore, avrai — Finchè sia santo e lagrimato il sangue — Per la patria versato e sin che il sole — Risplenderà sulle sciagure umane.

Non è la prima volta che l'Inghilterra manifesta con quel fare un po' eccentrico e clamoroso le sue simpatie e le sue antipatie. Kossuth vi ebbe ovazioni grandissime e il generale Haynau ebbe prova che il fare appiccare i patrioti e bastonare le donne non aggiunge allori alla fronte di un soldato e non gli concilia molto favore presso i galantuomini. Queste ripetute manifestazioni, le quali per combinazione convergono tutte contro la politica dell'Austria, non sono fatte per mantenere molto vive le speranze di coloro i quali credono passeggero questo turbine rivoluzionario che sconvolse l'Europa dal 1848 in poi e sperano che, aiutando gli eventi, si potrà fra non molto ricondurre le cose ai bei tempi del 1815 ed ai trionfi della Santa Alleanza.

Ma si soggiunge da taluno che gli uomini seri e liberali dell'Europa sono per nulla tranquilli intorno a queste pompose dimostrazioni e non capiscono qual bene possa uscirne, mentre all'incontro vedono il male a cui possono condurre.

Noi non vogliamo farci pagatori di quanto sarà per fare o dire Garibaldi in Inghilterra; sappiamo che il partito mazziniano si vanta di averlo attirato nella sua orbita e, se fosse vero, ne saremmo dolenti per la fama del generale.

Sappiamo che la popolarità ha i suoi pericoli, sappiamo che gli applausi e le ovazioni possono dare le vertigini e non crediamo che la mente di Garibaldi possegga quella incsorabile fermezza che aveva quella di Cromwel, il quale in mezzo ad uno strepitoso trionfo che gli faceva la città di Londra, sapeva indovinare che la stessa e forse una maggior folla sarebbesi stipata intorno a lui se lo avessero condotto al patibolo.

Noi abbiamo detto altra volta che il fanatico accoglimento incontrato dal generale Garibaldi in Lombardia devesi chiamarsi per una buona parte in colpa di Sarnico ed Aspromonte e non ci sorprenderebbe se anche il viaggio in Inghilterra potesse avere qualche consimile effetto. Questo ci obbliga a stare in guardia e pare che ci si stia abbastanza. Di quando in quando infatti gli avvisi non mancano, che il governo può aver caro che un italiano del nome di Garibaldi sia così onorificamente accolto in Inghilterra, ma non vuole abdicare nè in mano di questo, nè in mano di altro qualsiasi l'indirizzo della politica nazionale. L'una cosa sta a meraviglia coll'altra sebbene altri creda vedervi quasi una sacrilega contraddizione; ed è appunto, sentendoci sicuri della vigilanza pel nostro governo, non avendo più l'ombra di quel sospetto di connivenza che, nella primavera del 1862, travagliava tutte le menti, che assistiamo contenti alle dimostrazioni inglesi in onore di Garibaldi. Per dirla in una parola noi vediamo in esse l'approvazione della politica nazionale italiana, e questo suffragio di un gran popolo, come l'inglese, ci pare sia un vantaggio netto. Se mai il generale Garibaldi perdesse, Dio non voglia, la misura, non è la causa nostra che avrà a patirne, ma il suo nome soltanto e la sua popolarità.

RE GALANTUOMO

Troviamo nei giornali inglesi il seguente dispaccio da Nuova York in data del 23 marzo:

La nave a vapore da guerra, inglese, lo *Stige*, che era andata in cerca del *Re Galantuomo*, ritornò ad Halifax. Nella sua corsa parlò colla nave britannica *Howard*, che disse aver veduto il 10 corr. a 49° lat. e 60° long. occidentale un vascello corrispondente alla descrizione del *Re Galantuomo*, che timoneggiava per una corsa verso scirocco. Il suo grand'albero di gabbia era rotto; ma non faceva alcun segnale di pericolo, sebbene spirasse in quel momento un vento fresco di maestro.

NOTIZIE DI NAPOLI

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Napoli, 4 *aprile*. — La fazione campale che ebbe luogo sabato mattina al lago d'Agnano fu un vero avvenimento per Napoli, giacchè ebbe il potere di far correre su quelle rive un buon numero di signore, e dietro ad esse una gran parte della società che frequenta i *salons* più brillanti dell'aristocrazia liberale.

Le varie operazioni strategiche dell'attacco e della difesa si eseguirono con molta abilità da ambe le parti, talchè alla sera nei caffè ed in tutti i pubblici ritrovi non si parlava d'altro che di quel simulacro di guerra, conedando la narrazione di ogni fatto parziale con mille elogi alla truppa ed ai suoi superiori.

Il terreno sul quale si manovrò è poco atto ad una fazione di quel genere, perchè presenta difficoltà immense e quasi insuperabili.

Ciò malgrado, strategicamente parlando, il piano era così ben combinato, e l'esecuzione per parte dei singoli comandanti di corpo, fu così perfetta, che coloro i quali ebbero il destro di collocarsi su qualch'eminenza, godettero un colpo d'occhio magnifico, e quale raramente si può avere quando il terreno è spazioso, e le truppe sono obbligate a sparpagliarsi su una lunga estensione di territorio.

Ad Agnano invece si manovrò su poche miglia, incassate quasi da dirupate colline, per cui le varie evoluzioni avevano qualche cosa del teatrale che presentavano all'occhio uno spettacolo pressochè fantastico.

Il *défilé* si fece a Chiaia e riuscì perfettissimo, malgrado che le truppe dovessero essero affaticate dal lungo camminare di quasi 10 ore continue.

Se Lamarmora fu soddisfatto dei suoi soldati, come ne aveva l'aria, noi poi lo fummo più di lui e vorressimo solo che tali prove si ripetessero altre volte ancora.

Credo che il dare soventi al nostro popolo cosiffatti spettacoli militari sia il miglior mezzo per fargli prender amore al mestiere delle armi.

Diffatti da poco tempo a questa parte tale propensione si è sviluppata di moltissimo nella popolazione e se pel passato a mala pena si contava qualche centinaio di curiosi, per lo più forestieri, ad ogni manovra che si eguisce in piazza d'armi ora invece gli spettatori sono a migliaia e non soltanto della classe intelligente della società, ma eziandio del popolo che vive colle fatiche delle proprie braccia.

Un altro buon sintomo si osserva su questo riguardo ed è che si è omai smessa l'abitudine di designare chiunque indossasse l'assisa militare col nome generico di *Piemontese*, ora si parla del soldato, come di faciente parte della grande famiglia dell'esercito italiano e se per caso si deve tener discorso di questo si dice il *nostro esercito* od i *nostri soldati*. Chi negasse poi che nel paese non si sia fatto un progresso verso l'*unità*, mentirebbe scioccamente bastando per poco il girar gli occhi attorno, ed il vedere come a poco per volta le nuove leggi si vadano impiantando nelle abitudini del popolo, e come perfino la nuova moneta sia riuscita a farsi strada nelle contrattazioni le più minute. Ora si parla di centesimi molto più frequentemente che non di grana o di carlini, e se ancora fra il minuto popolo si adoperano, por forza di antica consuetudine, quei vocaboli, i pagamenti però si fanno, in generale, sempre in moneta italiana.

Per giudicare poi sanamente e senza ingiustizia queste provincie, bisogna, prima d'ogni cosa, persuadersi che qui è stato cangiato tutto, e quindi il popolo si è trovato ad un tratto obbligato a fare un nuovo tirocinio, perfino per le più piccole cose della vita. Ciò malgrado, lo ripeto, vi si è adattato con miglior garbo che non era possibile di aspettarsi a tutta prima, e di questo tutti gli uomini coscienziosi gliene devono saper buon grado non solo, ma ascriverglielo a merito.

Qualche grido di malcontento per questa o per quella misura che l'obbligava a lambiccarsi il cervello per comprenderla, gli deve essere concesso ed anche perdonato, considerando, come già vi dissi più sopra, che di tutte le sue leggi antiche, quasi nessuna ha potuto sopravvivere nel grande atto di fusione fra le varie provincie dell'Italia. Ma di questo vi parlerò un po' più a lungo un'altra volta, perchè, a mio avviso, è cosa che merita di essere trattata spassionatamente e con calma.

L'altro ieri la questura riusciva a pescare un nuovo agente della reazione. Un ex-ufficiale borbonico, dopo minuta perquisizione praticatagli in casa, era tradotto in arresto. Gli fu trovato un piano di armamento delle forze insurrezionali (!?) che devono riporre in trono Francesco II!

Questa mane deve aver luogo un duello fra un ufficiale di marina ed un tale che si permise, a quanto pare, di lanciare dei frizzi contro la nostra flotta in seguito alle voci che si sono sparse in questi giorni sul vascello il *Re Galantuomo*.

Il *Re d'Italia*, giunto l'altro ieri nel porto militare, forma l'ammirazione generale e con ragione perchè è una magnifica fregata.

Ultimamente a Pompei si sono scoperti dei marmi preziosissimi che saranno utilizzati nel fare dei lavori a decoro delle sale del museo nazionale.

Il signor Levassor, direttore di una compagnia francese che ci dicono assai buona, darà dal 7 al 21 del corrente un corso di rappresentazioni al teatro San Ferdinando. Ieri ne ha pubblicato l'avviso.

NOTIZIE DI ROMA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Roma, 2 *aprile*. — Molto si discorre del viaggio di Garibaldi e se ne fanno pronostici vari, lieti o tristi secondo l'indole del partito politico che professa chi ne parla. La parte buona e salda loda al solito la generosità e l'audacia del capitano patriota, ma teme che i partiti intemperanti non lo trascinino a qualche imprudente intrapresa. I clericali lo spacciano di botto per un guastatore e coi consueti loro ricorsi alla Provvidenza dicono che Dio permetterà che demolisca quegli stesso che ebbe gran parte nell'edificio nazionale, e brontolano: *salutem ex inimicis nostris*. Tutti poi si accordano a meraviglia nel credere che le cerimonie e i voli poetici dei principali giornali inglesi, i quali favellano dell'eroe e delle festive accoglienze con istile che scavezza la rettorica, fanno complimenti che zoppicano e non recano ne' loro discorsi il convincimento dell'animo.

Nella chiesa chiamata S. Maria *in carinis* sono entrati i ladri di nottetempo rubando tutto quello che v'era di prezioso. Questa chiesa non è delle più ricche e splendide; nondimeno il bottino fatto dalla colonia di camorristi che abbiamo fra noi, non ha sprecato nè fatica nè tempo. Reca assai

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Noi non crediamo che il nostro còmpito, per quanto modesto, debba limitarsi ad appagare la sterile curiosità dei lettori; perciò non possiamo tenerci dispensati dal riferire un processo che per titolo di prevaricazione, di falso e d'infedeltà si svolse testè dinanzi al tribunale militare speciale di Torino e che durò dal giorno 9 marzo al 4 corrente aprile, cioè pel corso di 25 udienze. Non vi ebbero scene commoventi, quando per tali non si vogliano tenere, come del resto le riteniamo noi, quelle in cui ufficiali che non tremarono mai in faccia al nemico, furono visti piegare il capo dinanzi alla maestà della legge sotto il peso di una colpa, che per buona ventura abbastanza di rado s'incontra nei nostri annali militari, per conchiudere ad altro se non che anche il nostro esercito è un'accolta numerosissima di uomini, in alcuno dei quali talvolta pure sull'onore e sul dovere vince la spinta dell'umana imperfetta morale natura, sopratutto quando i difetti degli ordini amministrativi son tali che offrono, diremmo quasi, un incentivo alla colpa.

Già altri nel nostro stesso giornale ci prevenne, traendo occasione da questo processo medesimo, nello studio porre in evidenza certi sconci del sistema di amministrazione militare vigente, e nel suggerire dallato ai medesimi gli opportuni rimedi.

Noi pertanto non insisteremo davvantaggio su questo punto, e ci ridurremo all'umile nostra parte di cronisti, paghi di questo semplice cenno.

La stessa esposizione della causa poi che stiamo per fare varrà senz'altro a rettificare una meno esatta asserzione, incidentale del resto, per non dire quasi estranea al merito delle sue osservazioni, che sfuggì al nostro collega nel suindicato articolo.

La natura del fatto, il numero e la qualità degl'imputati attiravano sino dal primo giorno cittadini e militari, anche di alto rango, in buon numero, per assistere allo svolgimento di essa.

Il tribunale era presieduto dal luogotenente gen. barone De Bottini, e fungevano le veci di giudici, compresi i supplenti, tre altri generali e quattro colonnelli, cioè giudici: Spanu, maggior generale; De La Forest, maggior generale; Escoffier, colonnello; Luda, colonnello; Soardi, colonnello; supplenti: Cappello, generale; Avet, colonnello.

Il titolo dell'accusa era, come abbiamo detto, quello di prevaricazione; e gli imputati cinque ufficiali, cioè: Vago Pietro, fu Giovanni Battista, d'anni 48, nato e domiciliato in Tortona, celibe, maggiore nel 35° reggimento di fanteria, già comandante il deposito del medesimo reggimento in Bene dal 7 novembre 1860, detenuto dal novembre 1862; Grattarola Lorenzo, di Giuseppe, d'anni 24, da Molare d'Acqui, scapolo, sottotenente aiutante maggiore in secondo del detto deposito dal 5 novembre 1860, detenuto dal giorno 8 gennaio 1864; Baldanzi Leopoldo, di Pietro, d'anni 30, da Longone di Portoferraio, scapolo, luogotenente ufficiale di massa in detto deposito dal 5 dicembre 1860 al 25 gennaio 1863, detenuto dal giorno 8 gennaio 1864; Canini Lodovico, fu Francesco Ignazio, d'anni 35, da Firenze, scapolo, luogotenente ufficiale di amministrazione in detto deposito dal settembre 1861, detenuto dal 14 gennaio 1864; Bollati Giovanni Tommaso, fu Michele, d'anni 40, nato in Genova, già capitano e direttore dei conti nei mesi di dicembre 1861 e gennaio 1862 in detto deposito, ora collocato a riposo, detenuto dal 29 dicembre 1863.

Al banco del pubblico ministero sedeva l'avvocato Mel, sostituito avvocato fiscale militare.

La difesa era rappresentata dall'avvocato cav. Corrado per Vago; dall'avvocato Giuriati per Grattarola; dall'avvocato deputato Camerini, nella momentanea assenza dell'avvocato cav. deputato Mancini, per Baldanzi; dall'avvocato deputato Massei per Canini, e dall'avvocato Villa per Bollati.

Lo scandalo di un'amministrazione che per ben due anni ha lavorato alla dilapidazione del pubblico danaro, allo sperpero delle munizioni da guerra, alla distrazione ed alla vendita di indumenti ed altri oggetti militari, veniva dato dal Consiglio di amministrazione del 35° reggimento di fanteria composto appunto da questi ufficiali, dei quali però accenniamo sindora che Canini fu assolto, e Bollati prosciolto per mancanza di prove.

Ecco più precisamente i termini dell'accusa di prevaricazione, di cui erano imputati:

1. Vago e Grattarola per avere negli anni 1861 e 1862 in Bene, sottratto dal magazzino del deposito munizioni da guerra pel valore di lire 108, delle quali munizioni parte consumarono in partite di caccia, parte vendettero ai borghesi Barucco ed Abbona, convertendo in proprio uso il ricavato della vendita, e per avere, nello scopo di coprire la deficienza così risultante in magazzino, fatto iscrivere ed iscritto nel registro corrispondente falsi articoli di scaricamento fittizio.

2. Vago, di concerto col defunto Colombi, per essersi indebitamente appropriata la somma di L. 1170 dipendente dall'avere col capo calzolaio Pisani Giuseppe stipulato sulla fine di gennaio 1861 un contratto per la provvista di 6 mila paia di scarpe, al prezzo di lire 6 50 per ogni paio, e verso lo sconto dell'8 0/0, mentre nel contratto, avente la data del 6 febbraio 1861, si sarebbe fatto figurare lo sconto del 5 0/0 che in questo limite venne passato alla massa d'economia con danno della stessa in lire 1170, costituente la differenza fra lo sconto realmente convenuto e rilasciato dal Pisani, e quello fatto apparire nel contratto e passato alla massa stessa, e per avere nello scopo di coprire la fraudolenta sottrazione formata una falsa deliberazione, un falso contratto ed un falso mandato di pagamento, al quale Vago appose falsamente il *visto pagare* per una somma maggiore di quella effettivamente pagata.

3. Vago e Baldanzi per avere nel mese di gennaio 1861 vendute al capo sarto Bogliani Giuseppe 600 tuniche vecchie, di modello toscano, al prezzo di L. 1 75 per ogni una, le quali erano di proprietà dei soldati, ed esistevano nel magazzino del deposito senza essere in caricamento; del ricavato di sole 268 vendute in seguito di regolare deliberazione del Consiglio in data 5 gennaio 1861, il Consiglio stesso si addebitò in lire 469, mentre dalle altre 332, clandestinamente vendute, il ricavato importo di lire 581 non venne introitato in cassa, nè accreditato agli individui che ne avevano diritto, i quali ne rimasero conseguentemente danneggiati.

4. Vago e Baldanzi per avere nel mese di febbraio 1861 stipulato col detto caposarto Bogliani un contratto, che appare celebrato sotto la data del 23 detto mese ed anno, per la provvista di 1000 berretti al prezzo di lire 2 80 per ciascheduno, e verso lo sconto dell'8 0/0, i quali vennero introdotti in magazzino come nuovi, benchè fossero stati confezionati col panno e colla fodera delle 600 tuniche vecchie, di cui nel sovra discorso capo d'imputazione, e che il caposarto era stato abilitato nell'atto della compra delle tuniche, mentre nei relativi mandati di pagamento in data 10 febbraio 1861, n.° 54 e 23 detto n.° 58, fu fatto figurare essere stati provvisti al prezzo tariffale di L. 3,995 per ciascheduno, lo che portò un'uscita di cassa in lire 3674 60, dedotto lo sconto, ed a tale prezzo di tariffa vennero addebitati sulla massa individuale del soldato; donde derivò un danno agli individui di L. 1870 80, le quali furono indebitamente lucrate dai tre imputati, che allo scopo di coprire la frode concorsero a formare una falsa deliberazione, un falso contratto e due falsi mandati di pagamento (cui Vago appose due falsi *visto pagare*) e ad iscrivere nel giornale un falso articolo di spesa, usufruttando la buona fede dei membri del consiglio, del caposarto e del

maraviglia questa facilità di rubar per le chiese; ma per essere accurato cronista voglio dirvi quello che se ne pensa da alcuni non senza un poco di malignità. Dicono che il governo soffrendo gravi strettezze economiche, fa pigliar dalle chiese la roba preziosa, e poi grida al ladro. Vi dico che la è grossa e non vi spendo più parole.

L'altr'ieri è giunta in Roma una nobile matrona del Belgio recando seco gioielli e oro e un buon gruzzolo di quattrini per l'obolo di San Pietro e per le lotterie cattoliche. La pia donna volendo presentare in persona il ricco presente, chiese udienza dal papa. Ma il papa, assai affievolito dal male, non voleva riceverla; e allora la portatrice dell'obolo rispose che aspetterebbe, senza consegnare ad altri la mercatanzia. Trattandosi di moneta il papa fece la grazia e accolse la fedele. Questa riferisce di averlo veduto poco dissomigliante da un cadavere, tanto era abbattuto e sfatto. Ora sappiate che la sua salute veniva guadagnando ogni giorno; ma lo sforzo che fece il dì della Pasqua nel portarsi in chiesa, assistere alla messa e dare la benedizione, lo ha fatto ricadere infermo. Lunedì prossimo vi deve essere cappella pontificia in S. Maria sopra Minerva; ma credesi che il papa non abbia abbastanza lena per far la funzione; e se fa violenza alla salute per volervi andare di filo, temesi che non incrudisca di nuovo il suo male.

Pel giorno 12 aprile, anniversario del suo ritorno da Gaeta, e della sua caduta in S. Agnese fuor delle mura, si fanno già molti apparecchi per una fragorosa dimostrazione. Contribuiscono danari tutte le chiese e i conventi e le congregazioni ecclesiastiche; contribuiscono gli aggregati a S. Vincenzo de' Paoli, e molto generosamente i gestori della Società delle ferrovie romane, i quali pel solo obolo danno cinquanta scudi al mese, tanto son larghi dell'altrui; e poi se la ferrovia da Roma ad Ancona sia differita alle calende greche è poco male. Non fa caso il vedere che Roma non se ne curi, ma che Torino non se ne dia per intesa è cosa da strabiliare.

Per dare un'altra prova della posizione dei francesi in faccia a questa corte, vi conterò succintamente come si sono lasciati fare una perquisizione dai birri del papa. Il maggiore di gendarmeria Eliggi, creato da De-Merode, si recò alcuni dì fa a villa Medici (interno di Roma) ove risiede l'Accademia imperiale di Francia. Chiese al presidente le chiavi dei cancelli e la facoltà di visitare in alcuni luoghi adiacenti alle mura della città, essendovi fondato sospetto di trovarvi nascondigli, come egli diceva, e gran deposito non so di che riguardante il comitato romano. Il docile presidente chinò il capo, consegnò le chiavi, per le quali l'Eliggi, coi suoi cagnotti, entrò, frugò e fiutò in ogni canto come cane lepriere, e non trovato nulla se ne tornò a casa. Due giorni appresso usò la cortesia di rimandare le chiavi al presidente dell'imperiale Accademia.

Pare che il viaggio di Roma che deve fare l'arciduca Massimiliano sia procrastinato. Anzi è verosimile sia procrastinato altresì il possesso dell'impero del Messico, e la girandola del monte Pincio che s'incendierà a suo onore, anteposto all'onor della Pasqua e la luminaria del Vaticano. Vedete quante procrastinazioni e come la bizarra sorte lega a fato comune l'impero del Messico e la girandola del monte Pincio!

Qui quel partito conservatore e papalino, ma tenero pel decoro antico di Roma, non sa tollerare in pace la risoluzione di togliere l'onore alla solenne giornata di Pasqua per darlo in sua vece ad un principe della terra: così esso ragiona. E aggiunge che tanta profanazione non si era mai vista a Roma; che coloro che formano la presente corte del Vaticano non si curano del decoro, e che questo Pontefice non sa stare in sedia. Veramente è infelice condizione di un uomo quella di non andare a verso di alcuno, per essersi messo in mano della setta ipercattolica.

ARRIVO DI GARIBALDI A SOUTHAMPTON

I giornali inglesi ci recano i particolari dell'arrivo di Garibaldi a Southampton. Il 3, al tocco, giusta l'avviso datone dal mayor alla popolazione, che da 24 ore attendeva da un momento all'altro quest'arrivo, una bandiera inalberata al palazzo di città, e i cannoni della batteria del dock, annunciava che il *Ripon* aveva passato la stazione di Hurst-Castle. Nella città eran già raccolte deputazioni venute da Bristol, da Londra, da New-Castle sul Tyne, da Worcester e altre parti d'Inghilterra, con signori accreditati a rappresentare gli italiani, gli ungheresi ed i polacchi nell'occasione. La folla, malgrado la fredda pioggia che cadde tutto il giorno, cominciò a muovere verso il dock, ove approdano le navi a vapore della Compagnia peninsulare ed orientale. Un piccolo rimorchiatore a vapore fumigante stava lungo il luogo d'approdo, con sopravi il mayor, i membri del Consiglio comunale, il duca di Sutherland, il generale Ebor, il signor Seely, membro della Camera dei comuni, ed altri signori, fra cui la deputazione degli italiani residenti in Londra, composta dei signori Semenza, Serena, Vinanti e Negretti; il signor Cowen per Newcastel, ed altri. Quando il *Ripon* vide la bandiera del rimorchiatore, si fermò, e il duca di Sutherland ed il signor Seely furono ammessi nella cabina del generale. Molti altri signori gli furono pure presentati. Nessuna presentazione officiale d'indirizzi si fece; la conversazione si aggirò sopra argomenti generici. Singolare contrasto facevano i venuti ad incontrare Garibaldi colla società dei passeggieri raccolta nella gran sala del *Ripon*, composta per la più parte di vedove coi loro fanciulli e nutrici indiane, invalidi, e alcuni ufficiali reduci in congedo. Il generale sembrava in ottima salute, e portava l'uniforme della legione italiana di Montevideo. Con lui erano i suoi figli Menotti e Ricciotti. A bordo del *Ripon* erano pure i suoi segretarii Basso e Lugeso, il dott. Albanese e il col. Chambers. In un banchetto tenutosi a bordo del *Ripon* il primo giorno del mese, il capitano Robertson aveva fatto un brindisi alla salute di Garibaldi, a cui il generale aveva risposto colla sua caratteristica brevità, dicendo, che egli era debitore della propria vita all'Inghilterra, e che riguardava questo paese come patria della libertà e speranza degli schiavi in ogni parte del mondo. Il 2, a grande distanza da terra, il *Rip n* si era veduto venir incontro una vaporiera su cui erano gli amici del signor Richardson, precorsi ad invitarlo a scendere presso costui, anzi che dal mayor o dal sig. Seely. Il col. Chambers aveva appoggiato lo invito del sig. Richardson, e indotto il generale ad accettare. All'arrivo a Southampton, Garibaldi si trovò adunque innanzi a due partiti che si contendevano l'onore di riceverlo. Il sig. Richardson stava ad aspettarlo al luogo d'approdo, in camicia rossa. Così, Garibaldi da una parte trovavasi impegnato verso di lui, e dall'altra egli doveva vedere chiaramente come il decoro imponesse alla sua cortesia l'accettare l'invito di Southampton nella persona del suo sindaco.

Egli rimase, dice il corrispondente del *Times*, a lungo incerto; « decisioni venivano prese e mutate da un minuto all'altro; alla fine, dopo una veemente instanza e una spiegazione del sig. Seely, si decise per l'accettazione dell'invito del mayor, fra grandi applausi. » Aggiungiamo qui che prima del 2 eravi stata gara per l'onore di ricevere Garibaldi, fra miss Chambers, il mayor e il sig. Seely, gara che aveva avuto fine colla rinuncia di miss Chambers alle sue pretensioni e colla decisione che Garibaldi starebbe dal mayor fino al 4, e che poi sarebbe andato da Seely a Wight. Intanto il *Ripon* s'era avvicinato ai *docks*, e tutte le vie del lido erano affollate di popolo. Garibaldi allora si mostrò sulla tolda in mezzo a fragorosi applausi, a cui egli rispose agitando il suo berretto. Molti signori tentarono arrampicarsi sulla nave dai lati, a rischio di annegare. Nè meno sollecite si mostrarono le signore in farsetto rosso o con nastri dai colori italiani. Quando il *Ripon* fu a fronte dello scalo, il mayor, signor Brinton, venne a bordo, e gli disse che era felice di dirgli il benvenuto in nome della popolazione di Southampton, e che era sicuro, che il saluto ch'egli gli dava, sarebbe stato ripetuto non solo da'suoi concittadini, ma da ogni popolazione dell'Inghilterra. Egli aggiunse che il nome di Garibaldi era famigliare in Inghilterra, e che tutti avevano udito de'suoi fatti patriottici e dei nobili sforzi da lui fatti per compiere l'indipendenza del paese. Sperare nel giorno prossimo poter parlare più ampiamente della sua nobile condotta, ed essere certo che l'entusiastico ricevimento che gli sarebbe stato dato dal popolo di Southampton non sarebbe stato altro che un preludio di quello che l'attendeva nel passare per l'Inghilterra. L'invito formale alla casa del mayor venne quindi fatto, al che Garibaldi rispose stringendogli caldamente la mano e dicendo: « Io sono riconoscente per la vostra amorevole accoglienza, ed accetto la vostra ospitalità. » Il generale quindi lasciò il *Ripon* salutato da immensi applausi, e scorse in carrozza aperta la città fino alla residenza del mayor. Ovunque nelle vie venne accolto col più grande entusiasmo, e, sebbene fosse domenica, erano alzate bandiere da ogni parte. Prima di lasciare la nave Garibaldi aveva dato al sig. Negretti, suo compatriota e vecchio amico, un piccolo pezzo di carta su cui egli aveva scritto con un lapis:

« Cari amici — Desidero non avere dimostrazioni politiche.

« G. GARIBALDI.

« *PS*. Sopratutto non eccitare dei tumulti. »

Il 4 a mezzogiorno doveva farsi un grande e solenne corteggio dalla residenza del mayor al palazzo di città, per le vie principali, ove Garibaldi riceverebbe l'indirizzo del corpo municipale, e partirà nella sera col signor Seely a Brooke-house. Venerdì gli sarà dato qui un banchetto e sabbato si recherà a Londra ove sarà ospitato dal duca di Sutherland.

I giornali inglesi lodano il tenore dell'indirizzo, come quello che si astiene da ogni allusione politica. Eccolo:

Al generale Garibaldi

Signore — Noi, sindaco, seniori e borghesi della città di Southampton, radunati in consiglio, ci prevaliamo dell'opportunità portaci della vostra visita dell'Inghilterra per dare espressione ai sentimenti di profondo rispetto che nutriamo pel vostro pubblico e privato carattere, ed alla nostra alta estimazione dei servizi da voi resi alla causa della libertà e indipendenza del vostro paese.

Noi desideriamo pure offrirvi un saluto cordiale al vostro arrivo in questo paese, e assicurarvi che noi sentiamo quale distinto onore di essere il primo comune a ricevervi su le spiagge della Britannia. La fama dei vostri grandi ed eroici fatti vi ha già precorso. Il nome di Garibaldi è stimato ed onorato nelle case dell'Inghilterra, e il vostro patriotismo disinteressato fu a lungo il tema dell'universale ammirazione.

Permetteteci pertanto di porgervi le nostre sincere e cordiali congratulazioni all'occasione del vostro sbarco nel nostro porto. Noi osiamo dire che in nessuna parte dei dominii di S. M. i vostri nobili sforzi per la causa della libertà umana sono più altamente pregiati che fra il popolo di Southampton. Avendo udito che il vostro principale scopo nel visitare l'Inghilterra si è il miglioramento della vostra deteriorata salute, noi confidiamo sinceramente che, nel mezzo di amici simpatizzanti, sarete prontamente restituito ad una completa guarigione, e che sotto la protezione di quel potere divino che vi ha preservato fra tanti pericoli e vicissitudini, la vostra preziosa vita potrà essere a lungo risparmiata a contribuire alla promozione del grande scopo a cui fu finora devota.

Dato sotto il nostro comune sigillo il 26 di marzo 1864.

Firmato: GIORGIO BRINTON, *sindaco.*

IL MINISTERO INGLESE

Leggiamo nel *Times* del 4 aprile:

Gli è con grande increscimento che annunciamo, che il duca di Newcastle fu costretto da crescente indisposizione a rassegnare il portafoglio del dipartimento delle colonie. Complendo al sollecito desiderio de' suoi colleghi, egli continuò fino a sabbato scorso ad adempiere con singolare fedeltà ai doveri della sua carica; ma la sua complessione, affievolita da parecchi recenti accessi di insolita crudità, richiedeva assoluto riposo, ed egli venne da ultimo indotto dalle esigenze dei suoi medici a cercare quel riposo dal lavoro che una vigorosa mente avrebbe chiesto molto prima.

Il sig. Cardwell, che prima entrò nel presente governo come segretario per l'Irlanda, il quale posto fu poi da lui mutato in quello quasi ozioso di cancelliere della duchea di Lancaster, succederà al duca di Newcastle come segretario di stato, e rimarrà così vacante il suo seggio come rappresentante di Oxford. La convocazione verrà proposta stassera, e il signor Cardwell sarà, crediamo, rieletto senza opposizione.

Lord Clarendon, che prima entrò nel gabinetto nel 1840 come cancelliere della duchea di Lancaster, e che poi teneva alcuna delle più alte cariche dello stato, essendo stato cinque anni vicerè dell'Irlanda, e cinque anni segretario degli esteri, consentì ad accettare la carica comparativamente umile con cui aveva cominciato la sua distinta carriera e succederà al sig. Cardwell come cancelliere della duchea.

Uno o due altri cangiamenti saranno probabilmente necessitati da queste combinazioni.

Il *Times* pubblica la seguente lettera di Mazzini:

Signore — Non per la mia causa, ma per la causa del sig. Stansfeld, e per isdegno di vedere il suo nome trascinato di nuovo dall'avvocato generale francese nel suo discorso del 31 marzo, citato nelle vostre colonne, mi sento costretto ad usurpare con poche linee il vostro spazio e a dichiarare un'altra volta, *che mai moneta venne consegnata da me al sig. Stansfeld nell'intento di soccorrere Greco, Tibaldi, Donati, o altri, in un attentato contro la vita dell'imperatore*; *che mai egli non ebbe il più lieve contatto con Greco, nè Tibaldi, nè Donati, nè altri da me conosciuti, che potessero implicarlo, direttamente o indirettamente, a mia conoscenza, in alcuno dei loro divisamenti politici.*

Verun nuovo fatto è citato nel discorso concernente l'affare di Greco.

Riguardo a Donati, mi ricordo che un italiano di tal nome fu arrestato per sospetto a Parigi verso la fine del 1858; che egli venne, come di solito, stancato con interrogatorii rispetto a me; che egli costantemente diniegò ch'io avessi mai avuto parte in alcun suo divisamento; che egli fu, durante l'inchiesta, trovato morto in prigione, il quale misterioso fatto l'avvocato generale stranamente affermò essere *una trista prova della sincerità delle sue rivelazioni*. Nessun processo ebbe luogo; nessuna rivelazione venne mai prodotta, nè ombra di prova contro lui o altri mai apparve. La cosa si conobbe solo per mezzo di vaghe relazioni sparse qua e là nelle corrispondenze.

Quanto a Tibaldi, già negai in una precedente lettera recisamente l'esistenza di un Tibaldi. I documenti citati mi sono ignoti. Le citazioni fatte in quel discorso, in ogni caso, non significano nulla; nè, quando fossero vere, ci proverebbero punto l'implicita conoscenza supposta nel sig. Stansfeld di quella ipotetica congiura o fondo. La prima di esse prova solo che io ho amici che la calunnia non aliena da me. Se la seconda — « *Ho ricevuto il danaro, e James darà naturalmente effetto alle istruzioni.* » — potesse mai essere eretta in *prova* di un disegno d'assassinio, o della conoscenza di esso, non saprei quale delle due meriterebbe più compassione, l'umana perversità o l'umana credulità.

Il signor Stansfeld fu per me amico costante per diciotto anni. Egli simpatizzò profondamente e seriamente con tutte le mie, una volta *utopistiche*, aspirazioni all'unità e indipendenza italiana. Sempre onestamente e moralmente, prima che la sua qualità officiale gli tracciasse una nuova linea di doveri, cooperò all'adempimento delle mie aspirazioni. Oltre a ciò, a mia richiesta, egli contribuì la sua parte di danaro alle sottoscrizioni in favore di poveri esuli italiani. Egli sborsò, a mia richiesta, danaro mio per simili propositi, mentre io mi trovava assente dall'Inghilterra. Egli si adoperò a trovare impiego a persone bisognevoli che io raccomandava a lui o ad altri amici inglesi. Tutto ciò è noto, confessato, onorevole. Io usai, pertanto, per lo passato, del suo nome ed indirizzo. Gli italiani lo conoscono; e si recavano da lui nella mia assenza, per soccorso o consiglio. E che da tutto ciò? Dov'è il più piccolo anello fra l'affermazione dell'avvocato generale e lo scopo denunciato? Dove il più lieve indizio della relazione del sig. Stansfeld con un divisamento illegale o della sua conoscenza di un tale divisamento?

Che io sia con ogni studio e senza coscienza alcuna fatto segno ai conati degli uomini del *pugnale morale*, non mi fa maraviglia. Io appartengo, e ne sono lieto, a quella classe di uomini che *devono* essere principalmente perseguitati da ogni partito dispotico, conservativo o imperialista francese, in Inghilterra o altrove, finchè il trionfo non ne coroni gli sforzi e ottenga loro gli applausi. Che se uomini di casta, occupazioni e tendenze come quelle del sig. Stansfeld, devono, su la fede di mutilate relazioni di polizia straniera, e per gli intrecci melodrammatici dei discorsi degli avvocati generali del dispotismo, essere trattati nello stesso modo nel paese cui servono utilmente, dovrei dubitare della lucidità di mente de'britanni e delle loro schiette abitudini. Un *uomo di stato* francese disse una volta: — « Datemi dieci parole di mano di un uomo, ed io mi impegno a farlo impiccare. » Voi avreste dovuto scrivere quelle parole su la porta delle vostre case, aggiungendo soltanto che esse riguardano anco gli amici di un tal uomo.

Sono, signore,

2 aprile

Il vostro fedele
GIUSEPPE MAZZINI.

GLI USCIERI DEI DICASTERI DELLO STATO

La posizione dei capi uscieri ed uscieri presso i varii dicasteri dello stato è regolata dal R. decreto 13 ottobre 1851, il quale se contiene alcune savie disposizioni, come quella che prescrive doversi scegliere questi impiegati fra gli antichi militari, non si può dire che soddisfaccia ai bisogni del tempo presente, sovratutto per ciò che riguarda il soldo e la pensione.

Per questa ragione ed anche perchè le disposizioni benefiche del citato decreto relative alla nomina degli uscieri e dei capi uscieri non sono sempre, per quanto si assicura, esattamente osservate, ne nasce che le condizioni di queste persone, che pure prestano un utile servizio allo stato, lungi dal migliorare come quelle degli altri impiegati, si vanno facendo ogni giorno peggiori.

Infatti pretendere ora che sia sufficiente il soldo che poteva bastare dodici anni addietro, vale a dire nel 1851, è cosa assurda. Lo

---

commissario di guerra.

5. Vago, Baldanzi e Canini, per avere nei mesi di giugno ed agosto 1862, nello scopo di usufruire abusivamente il valore di 1000 berretti esuberanti che esistevano in magazzino fuori di caricamento, simulata la confezione di altrettanti berretti nuovi, mettendo in uscita sul registro delle stoffe il panno, fodera e guarnizioni relative, non che estraendo effettivamente dalla cassa il corrispondente importo della fattura, facendo figurare contro verità che fossero stati confezionati dal capo-sarto Bogliani, in testa del quale vennero fittiziamente introdotti nel magazzino, ed emessi i mandati di pagamento della fattura, l'uno in data 26 giugno 1862 per 400 berretti in lire 314 40, l'altro in data 18 agosto detto anno per 600 berretti in lire 465 60; i quali importi della fattura, aggiunti a quelli della stoffa e guarnizione, costituiscono la somma complessiva di lire 3960, indebitamente lucrata con danno dell'amministrazione militare e della massa di economia, dai tre imputati, i quali, nell'intendimento di coprire la frode, concorsero a formare false deliberazioni, falsi stati di confezione, falsi mandati di pagamento ed altri documenti amministrativi, sorprendendo la buona fede del Consiglio e del capo-sarto Bogliani, a cui furono carpite le necessarie sottoscrizioni, danno che venne riparato nel mese di novembre 1862, quando già la frode era stata scoperta e promossa l'azione penale.

6. Vago, Bollati e Baldanzi, per avere nel mese di gennaio 1862 sottratto dalla Cassa del corpo e convertito in proprio uso la somma di lire 1157 80, facendo acquisto di 12 strumenti musicali a fine di comporre una fanfara pel deposito, dal fabbricante Vinatieri Fortunato di Torino, al prezzo di lire 520, e portando invece in ispesa la somma di lire 1677 80, e cioè abusando della buona fede dei membri del Consiglio, capitano Lastri e Gauvino, ai quali furono carpite le firme sui mandati di pagamento, esponendo sul medesimo la spesa di sole lire 177 80, mentre successivamente, sulla deliberazione del Consiglio, si fece figurare di aver speso lire 1677 80, e sul giornale categorico si portò in uscita un tale importo, alterando poscia le cifre primitivamente esposte nel mandato di pagamento e nel giornale categorico allo scopo di coprire la fraudolenta operazione.

Reati previsti e repressi dagli articoli 173, 165 e seguenti del codice penale militare, governati, per la competenza, dagli articoli 313, 292 e seguenti dello stesso codice, combinati colla legge 11 febbraio 1864.

Come il lettore si sarà già avveduto anche dalla esposizione sommaria di questi sei capi d'accusa, i fatti non erano i meno involuti. Scarpe, tuniche, berretti nuovi e vecchi, berretti chimerici e reali, trombe e tromboni, corni ed oficleidi, palle sferiche e cilindro-sferiche ed ogivali cave, sconto del 5 e dell'8 0,0, operazioni fittizie, cifre genuine od alterate, dodici registri sul tavolo dell'accusa, pezzi di tuniche su quello del segretario, cinque periti contabili-amministrativi, ed altrettanti professori calligrafi, un numero più che doppio di testimoni, e 25 giorni d'interrogatorii, di esami, di esperimenti, di quesiti, d'incidenti, di requisitorie, di difese, di risposte e di repliche ci fecero un tal tumulto nel cervello da disperare di poter giammai delineare in piccolo un quadro esatto di questi dibattimenti. La salute di due giudici non resse alla lunga a tanto pondo, e dovettero venire sostituiti, e se gli altri vi resistettero convien credere che abbiano un corpo ed una tempera ferrea.

Ammiratori, come altra volta ci dichiarammo, di questi militari giudizi, nei quali la legge al pari che la imparzialità e il senno di chi è chiamato ad applicarla circondano gli accusati delle migliori guarentigie, noi assistemmo a questi dibattimenti con singolare compiacenza, perocchè ci fu dato per la centesima volta di osservare siccome presidente e giudici facessero a gara, mercè le speciali loro cognizioni amministrative, a togliere le difficoltà, a librare su equa lance ogni circostanza, a rimuovere i dubbii presentati da complicatissime operazioni.

Una sentenza, la quale sia il risultato di queste lunghe, ripetute, coscienziose e pazienti ricerche, non può a meno di riuscire l'espressione più prossima della verità e della giustizia, e noi la salutiamo colla speranza che sia l'ultima che debba essere pronunciata in questa vergognosa materia di prevaricazione e di abusi. Il sistema di discolpa adottato dagli imputati fu in gran parte fondato sulla negativa, ed in parte fu desunto dalla eccezionalità dei tempi e delle circostanze che impedirono, a loro confessione, di procedere nelle operazioni colla regolarità voluta dai regolamenti, e che è possibile a praticarsi solo in tempi normali, in un corpo di antica formazione, con uffiziali provetti nelle discipline amministrative. Uno di essi ammise i fatti di cui era accusato, e fu questi il direttore dei conti, Canini, il quale allegò una buona fede ed un'assenza di frode che rimasero ampiamente dimostrate dai dibattimenti.

Un altro, l'aiutante maggiore Grattarola, ricorse ad un sistema ibrido che non lo salvò interamente, ammettendo solo in parte lo sperpero di quelle 4 mila cartucce, che il dibattimento e la sentenza provarono tutte disfatte, vendute o consumate alla caccia.

Gli altri tre, cioè il maggiore Vago, l'uffiziale di massa Baldanzi e lo ex-capitano Bollati si appigliarono al sistema di negar tutto, e ciò facendo s'illaquearono in gravi contraddizioni, e corsero incontro alle smentite, delle quali lo sviluppo delle prove fu fecondo.

Le irregolarità amministrative, sotto il coperto delle quali cercarono di porre la propria responsabilità penale, se porsero al deputato Massei ed a noi stessi nell'articolo di cui abbiamo fatto cenno in principio di questa narrazione, opportuna e giusta occasione di far voti perchè il sistema venga semplificato e reso facile a tutti gli ufficiali chiamati a disimpegnare le delicate funzioni di amministratori; queste irregolarità, come fu osservato dal rappresentante del pubblico ministero, non possono essere invocate a giustificazione di reati, molto meno poi se si rifletta che i tempi e le circostanze furono eccezionali per tutti i corpi di nuova formazione, e che questo sistema stesso di amministrazione funzionò in essi regolarmente, ad onta di tutte le difficoltà.

Abbiamo già reso un tributo d'elogio alla paziente intelligenza con cui il presidente, coadiuvato sagacemente dai giudici tutti che gli sedevano dallato, ha condotto a fine questo intralciatissimo processo; ma crederemmo mancare ad un debito di giustizia non facendo menzione onorevole anche del giovane sostituito avvocato fiscale militare Mel, che inesorabile come la legge che era chiamato a rappresentare, seppe con talento e costanza lottare vantaggiosamente contro campioni non certo i meno valenti del foro, quali erano gli avvocati difensori, che gareggiarono di eloquenza, e il calore delle arringhe dei quali fu solo temperato dal gelo delle cifre e dei fatti, entro cui il loro fervido ingegno era costretto a spaziare.

Il pubblico ministero conchiuse domandando che in favore di Canini si dichiarasse non esser luogo a procedimento, e per gli altri, restringendo il numero dei reati esposti dalla sezione d'accusa, chiese che fossero tutti e quattro dichiarati colpevoli, e condannati Vago a 15 e Baldanzi a 12 anni di lavori forzati, Bollati a 7 e Grattarola a 6 anni di reclusione comune, accompagnata da degradazione.

Lunedì scorso il tribunale alle 3 ore pomeridiane in mezzo alla trepida aspettazione di un affollatissimo uditorio pronunciava la sentenza, per la quale fu assolto Canini, prosciolto Bollati per mancanza di prove, e condannato Vago ad anni 10 di lavori forzati, Baldanzi a 5 anni di reclusione ordinaria, previa degradazione, e Grattarola a 3 anni di reclusione militare e alla destituzione.

---

stipendio di tutti gli impiegati civili e militari dopo quel tempo è stato aumentato; solamente quello degli uscieri è rimasto immobile come il Dio-Termine, quantunque e il vitto e le pigioni e il prezzo di tutte le cose necessarie alla vita sia in Torino triplicato.

Questa considerazione basterebbe, a parer nostro, a dimostrare come le lagnanze degli uscieri siano giuste e fondate; ma ve ne sono altre che accenneremo brevemente.

La posizione degli uscieri non è ben definita, giacchè essi non sono ammessi a godere la pensione di riposo che spetta agli impiegati civili. Le nomine non si fanno sempre esclusivamente dai militari come prescrive la legge. Alle vacanze non si provvede, giacchè agli uscieri si sostituiscono semplici *ordinanze*, le quali oltre alla paga militare non hanno che un meschinissimo soprassoldo. Tutte queste circostanze, come ognuno ben vede, meritano d'esser prese in seria considerazione, e sovratutto richiedono che si provveda sollecitamente.

I capi uscieri e gli uscieri hanno ora presentato una petizione al Parlamento, nella quale espongono le loro ragioni e terminano col chiedere:

1° Che venga chiaramente definita la loro posizione, nel senso cioè che sia riconosciuta la loro qualità d'impiegati civili con tutti i vantaggi inerenti, specialmente per quanto riguarda l'estensione della pensione di riposo;

2° Che venga eseguita la legge in quella parte almeno in cui si stabilisce che tutti i capi uscieri ed uscieri siano effettivamente tolti dalla classe dei militari anziani;

3° Che sia definita pure la posizione equivoca e deplorabile delle così dette *ordinanze*, accordando loro il posto e la nomina d'uscieri, con vantaggio loro e degli uscieri stessi, per le inevitabili promozioni alle quali tal fatto darebbe luogo;

4° Finalmente che venga la paga rispettiva accresciuta in proporzione di quanto si fece per tutti gli impiegati civili e militari.

Queste domande ci paiono ragionevoli e perciò speriamo che il Parlamento e il Ministero le accoglieranno col favore che meritano, giacchè l'economia non può nè deve confondersi coll'ingiustizia.

NOTIZIE ESTERE

Il telegrafo smentisce la notizia di una nota identica indirizzata dall'Austria e dalla Prussia alle potenze germaniche per invitarle a prender parte alla conferenza.

Intorno all'attitudine della Francia riguardo alla conferenza stessa troviamo nella *France* del 5 le seguenti informazioni, che confermano quelle che ieri abbiamo tolte dal *Pays*:

Si sono fatti molti commenti intorno all'attitudine attribuita alla Francia nei negoziati che hanno per iscopo di preparare la conferenza.

Possiamo assicurare che questi commenti sono almeno assai esagerati.

Il ministro degli affari esteri di Francia non ha certamente detto, come qualcuno ha affermato, che la Francia volesse considerarsi sciolta dal trattato del 1852 chiedendo, prima d'ogni altra cosa, l'applicazione del suffragio universale nei ducati.

Secondo le nostre informazioni il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe, a questo riguardo, esposta la politica del governo francese in due dispacci, uno de' quali in data del 20 marzo e l'altro del 29, indirizzati al principe de La Tour d'Auvergne.

In questi due dispacci la Francia non respingerebbe in modo alcuno le stipulazioni dei trattati del 1852; ma se nelle deliberazioni questi trattati fossero riconosciuti inapplicabili, essa invocherebbe il principio costituente degli stati moderni, il voto delle popolazioni.

Secondo diverse corrispondenze, i plenipotenziari inglesi proporrebbero un armistizio fin dall'apertura della conferenza. Si crede che la Russia risponderà a questa proposta chiedendo l'unione reale de' due ducati e la loro unione semplicemente personale colla Danimarca.

Scrivono da Parigi, in data del 2 aprile, all'*Indépendance Belge*:

Il governo italiano, sebbene non direttamente interessato, ha manifestato, dicesi, la propria opinione intorno alla questione dano-tedesca in una nota indirizzata alla corte di Copenaghen.

Il signor Visconti-Venosta dice in questo documento che il suo goveno è lieto di non dover prender parte ad una conferenza avente per base delle sue deliberazioni le stipulazioni del 1851-52, giacchè se da un lato l'Italia vede con dispiacere una valorosa nazione assalita da forze superiori, dall'altro il gabinetto di Torino è d'avviso, che il principio delle nazionalità da lui difeso si trovi violato dal trattato di Londra.

Nei giorni scorsi si è parlato di un combattimento avvenuto presso Veile fra i danesi e gli alleati, nel quale questi ultimi avrebbero avuto la peggio. Questo fatto ha proporzioni minori di quelle che da principio gli erano state attribuite. La *Gazzetta del popolo* di Berlino lo narra nel modo seguente:

Nella sera dal 28 al 29 marzo i danesi sono sbarcati presso Rosenvold, piccolo porto al nord del golfo di Veile e si spinsero fino ad Affendrup dove si trovava un distaccamento di ussari prussiani.

Questi, stanchi d'una lunga marcia, si erano coricati dopo aver poste le loro vedette; ma i danesi riuscirono ad occupare il villaggio senza essere veduti, ed entrati quindi nelle case fecero prigionieri nei loro letti gli ussari, senza che questi avessero il tempo di fare resistenza.

Un solo ussaro potè fuggire e recare avviso dell'accaduto al più vicino corpo dei prussiani. Questi accorsero frettolosamente, ma i danesi si erano di già imbarcati colla loro preda. I prussiani si vendicarono appiccando il fuoco ad una casa di Veile, sotto il pretesto che il proprietario aveva fatto la spia ai danesi. Già il comune di Affondrupp ha pagate 900 talleri a quest'uopo.

Scrivono da Jassy, in data del 27 marzo, al *Wanderer* di Vienna:

Il colonnello russo Balanoff è passato oggi per la nostra città, diretto a Bukarest. Ebbe un lungo colloquio col console generale di Russia. Ha una missione diretta presso il principe Cuza, per fargli delle rimostranze riguardo all'asilo che concede ai polacchi rifugiati in Moldavia. Si dice inoltre che abbia pieni poteri per far occupare dalle truppe russe un'estensione di tre miglia nei distretti posti sul confine della Moldavia. Il governo russo è sulle furie perchè il principe Cuza rimasto per tanto tempo sotto la tutela della Russia e da essa protetto contro la Turchia, permette ai polacchi di preparare in Moldavia i loro piani contro la Russia, più liberamente di quanto potrebbero fare in Austria. La cagione di questa intimità fra il principe Cuza e i polacchi non è più un segreto per coloro i quali sanno che il principe riceve la parola d'ordine da Parigi e l'eseguisce puntualmente.

Il comitato polacco stabilito nella nostra città ha ricevuto la settimana scorsa per mezzo dei vapori francesi un numero considerevole d'armi da Liegi, dove si trova una succursale del governo nazionale polacco incaricato di far provviste d'armi. Esse sono per ora lasciate in deposito nei magazzini delle messaggerie francesi e di là si faranno entrare in Podolia e in Volinia come si è sempre fatto per l'addietro con esito felice, malgrado la rigorosa sorveglianza esercitata sul confine della Bessarabia.

Il ministro della marina francese, in seguito alle rimostranze del signor Dayton, rappresentante degli Stati Uniti, ha deciso che venga ritirato il permesso dato ai signori Vonez ed Armand d'armare quattro navi in costruzione a Nantes e a Bordeaux e destinate alla marina dei confederati. La ragione di questo provvedimento sta in ciò che i contratti conchiusi in Francia per la costruzione e la consegna di quei bastimenti da guerra erano contrarii alla dichiarazione di neutralità fatta dal governo francese il 10 giugno 1861.

Il senato russo è stato investito di una nuova attribuzione: le rappresentanze delle province e dei distretti recentemente create dall'imperatore Alessandro sono autorizzate a denunziargli gli abusi di potere dei governatori delle province stesse e delle altre autorità superiori.

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 4 aprile — In generale si ha una opinione migliore del corso che prendono gli affari dano-tedeschi, e nessuno osa più revocare in dubbio la riunione di una conferenza. La proposta della Francia sarà, od almeno generalmente lo si crede, accettata dalle potenze, più o meno per amore, che ben s'intende. Si crede che la stessa Inghilterra si troverà costretta a fare di necessità virtù. La Prussia si mostrerà più tedesca della Francia, ed è assai probabile che lo scioglimento di questa difficoltà avverrà secondo il principio delle nazionalità. Sarà una nuova vittoria della vostra causa, la quale farà un altro passo innanzi.

Le relazioni fra l'Austria e la Prussia non sono le migliori; e sono ben lungi da quelle che esistevano al principio della campagna contro la Danimarca. A quel tempo io fui uno dei primi a svelare gli impegni secreti che legavano le due grandi potenze tedesche, e la stampa germanica non avea mancato di darci una smentita. Ora, il nuovo libro azzurro, testè pubblicato, contiene un dispaccio che giustifica compiutamente tutto ciò ch'io vi avea detto a questo proposito. Questa raccolta porta diffatti un dispaccio di sir A. Buchanan, ministro d'Inghilterra a Berlino, nel quale questo diplomatico riferisce a lord Russell una conversazione ufficiale avuta col conte Bismark. Il signor Buchanan dichiara che il capo del gabinetto prussiano gli avea detto che non esisteva punto alcun impegno formale per parte della Prussia di difendere i possessi non tedeschi dell'Austria. Nondimeno la Prussia riconosceva il dovere di recar soccorso alla sua alleata, se questa fosse stata attaccata dalla rivoluzione. Speriamo che la *Correspondance générale* di Vienna, la quale ha mostrato tanta indignazione per questa notizia da voi data, non rinnoverà più con tanta franchezza le sue asserzioni oggi che si possono a queste contrapporre le dichiarazioni succitate del conte di Bismark.

Le divergenze sorte fra l'arciduca Massimiliano e l'imperatore Francesco Giuseppe furono tolte di mezzo con soddisfazione e dell'imperatore dei francesi e degli amici dell'arciduca. Quest'ultimo ha finito col rinunciare a tutti i suoi eventuali diritti alla corona imperiale austriaca. Il Reichsrath si sarebbe opposto a che eventualmente il reggente dell'erede della corona possa essere un messicano. Non è però avanzato sino allo stesso punto l'affare del prestito messicano. I finanzieri di Londra che hanno promesso di concorrervi alla casa Mills Elyn e comp. sollevano ora qualche difficoltà, che però si spera di potere ben presto appianare. Questo prestito verrà emesso a Parigi, come sapete, per cura del *Comptoir d'escompte*. Questo stabilimento è in grand' auge presso coloro che amano un impiego sicuro pei loro capitali. Dopochè è noto che il *Comptoir* avrà una larga parte nelle azioni della nuova società di credito intitolata: *Società generale per favorire l'Industria nazionale*, il favore di cui gode si è aumentato. La *Società generale*, alla testa della quale si trovano gli uomini più importanti della piazza di Parigi, come sarebbero i signori Schneider, vicepresidente del Corpo legislativo, Pinard, direttore del *Comptoir d'escompte*, Leroux, secondo vicepresidente del Corpo legislativo, Enrico Davilliers, presidente della Camera di commercio e reggente della Banca di Francia, Denière, presidente del tribunale di commercio, Barthélmy, presidente della ferrovia d'Orleans, Talabot, presidente della ferrovia di Lione, Limons, presidente della ferrovia dell'Ovest, ecc. — questa società, dicono, è chiamata a rendere immensi servigi all'industria nazionale ed alle relazioni commerciali internazionali. Si parla di un importantissimo affare, per cui ella inaugurerebbe la sua attività, e il quale interessa il regno d'Italia.

La reazione continua a lottare contro le idee del progresso, e noi siamo costretti a riconoscere che il partito clericale non ha di che dolersi. La sua influenza è pur troppo grande. Questo partito ha ottenuto dall'imperatore che si discutesse nel Consiglio dei ministri la destituzione di Rénan da professore. La maggioranza del Consiglio adottò questa misura. Il signor Duruy è andato a visitare il signor Rénan ed a proporgli un posto di bibliotecario purchè acconsentisse a dare le sue dimissioni. Il signor Rénan vi si è rifiutato, e il ministro della pubblica istruzione nel ritornare dall'imperatore gli disse che per parte sua preferiva ritirarsi piuttostochè firmare la destituzione di Rénan.

Qui si continua a preoccuparsi di Garibaldi, il quale però non si crede più essere d'accordo con Mazzini.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 6 *aprile* — La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 31 marzo relativo all'affrancamento dei terreni vincolati alle manimorte.

2. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

3. Nomine e disposizioni relative all'ufficialità del R. esercito, fra le quali si notano le seguenti:

Merryweather Giorgio, luogotenente nel reggimento Lancieri Vittorio Emanuele, rimosso dal grado e dall'impiego.

Bretti Carlo, sottotenente nel reggimento Savoia cavalleria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

— Il 22 battaglione bersaglieri è stato trasferto a Maccrata.

Sono in marcia il 25 reggimento per Ferrara; il 26 id.; il 42 per Bologna ed il 50 per Bologna. *(Italia Militare)*

— Sono state firmate nell'arma di fanteria parecchie nomine di luogotenenti a capitani e di sottotenenti a luogotenenti, le quali saranno pubblicate nel prossimo Bollettino. *(Idem)*

— Abbiamo per dispaccio la grata notizia che S. E. il generale Fanti è giunto in buonissimo stato di salute a Messina, di ritorno dal Cairo. L'illustre generale aspetta un vapore per imbarcarsi alla volta di Livorno. *(Idem)*

ASTI, 6 *aprile*. — Mercoledì della scorsa settimana, davanti al tribunale del nostro circondario dibattevasi il processo contro il flebotomo Poncini di Scurzolengo, imputato di aver preso da parecchi iscritti o padri degli iscritti nelle passate leve somme considerevoli, quali di 30, di 65 e fin di 80 marenghi onde far valere i loro diritti nanti il Consiglio di leva.

Il pubblico ministero, rappresentato dall'avvocato Perocchio, sostenne validamente l'accusa.

La difesa era affidata all'avvocato Villa, il quale non potè però giungere a togliere dall'animo dei giudici e del numerosissimo uditorio il convincimento che nell'imputato colpa ci fosse. Onde il tribunale, accolte in tutto le conclusioni del pubblico ministero, condannava il Poncini ad anni quattro di carcere, multa, rifacimento di danni e spese del procedimento. *(Cittadino)*

GENOVA, 5 *aprile*. — Ci viene comunicato dal console di Prussia in questa città, che nei porti di Cammin, Swinemünde, Wolgast, Greifswald, Stralsund e Barth, situati nel Baltico, e che il governo danese avea notificato di voler bloccare, incominciando dal 15 marzo, non era stato eseguito il blocco il 23 dello stesso mese: anzi risulta da informazioni ufficiali, che i porti suddetti e quello di Swinemünde in ispecial modo non si trovavano ancor bloccati il giorno 28. *(Corr. Mercantile)*

MILANO, 6 *aprile*. — L'altrieri fu arrestato certo signor Mangili, cassiere della ditta fratelli Tallachini, imputato *di appropriazione indebita* di oltre lire centomila a danno di questa. Il mandato di cattura fu spiccato dal procuratore del Re in Milano. *(Perseveranza)*

BRESCIA, 5 *aprile*. — La mattina del 3, celebravasi il ricordo delle vittime delle *dieci giornate di Brescia*.

Assistevano alle pie cerimonie, che ebbero luogo nella cappella del patrio cimitero, la legione della guardia nazionale coi rispettivi corpi speciali, le rappresentanze giudiziaria, governativa e municipale, la Società operaia, il Circolo nazionale, gli allievi derelitti, gli alunni del collegio Peroni in assisa militare, e una moltitudine di cittadini.

La città era imbandierata a lutto. *(Sentinella Bresciana)*

BOLOGNA, 6 *aprile*. — Ieri mattina giungevano in Bologna alcuni pezzi d'artiglieria, e rispettivi carri, nonchè buon numero di cavalli destinati al treno, questi diretti in Toscana.

Giunse ieri l'altro da Ancona il sig. generale Mezzacapo, e nelle ore pomeridiane da Ferrara il generale Poninschi ove ritornava ieri mattina. *(Gazz. delle Romagne)*

NAPOLI, 4 *aprile*. — Sonosi arrestati vari esercenti clandestinamente lotteria privata, e tra gli altri Giovanni e Giuseppe Ruocco padre e figlio, e Giovanni Scannapieco.

Nel quartiere Avvocata, mentre due guardie di pubblica sicurezza vestite alla borghese, portavano arrestato Francesco De Siena, che era stato colto in flagranza, vennero aggredite dai parenti di costui e da un certo Benedetto Morra.

Le guardie opposero resistenza, ma sempre un po' di tafferuglio ne nacque ed al De Siena riescì di svignarsela.

Accorsero sopra luogo altri agenti di pubblica sicurezza, ed il Morra e gli altri autori del tumulto furono assicurati alla giustizia. *(Patria)*

— Sappiamo che il vapore della compagnia Accossato e Peirano, la *Venezia*, è giunto a forza di vele a ripararsi nel porto di Messina.

— La fregata-scuola *Partenope* è giunta, e trovasi ancorata all'imboccatura del porto militare. *(Pungolo)*

— I carabinieri arrestarono negli ultimi giorni di marzo il sacerdote D. Alfonso Ferrero perchè venne indicato come manutengolo del brigante Francesco Silvestri, arrestato prima nelle terre di Flumeri. *(Libertà Italiana)*

Dal sig. maggiore Ermini riceviamo la seguente lettera da Imola:

Imola, 21 marzo 1864.

Pregiatissimo sig. Direttore

Nella corrispondenza da Imola in data 26 marzo 1864, inserta nel N° 88 dell'accreditato suo giornale, relativa all'assassinio del compianto sotto-prefetto avv. Murgia si legge:

« A pochi passi di distanza dal luogo ove « successe il misfatto si trovavano il maggiore « comandante di questa piazza con tre ufficiali « del deposito del 24° fanteria qui stanziato; « essi videro l'esplosione dell'arma e l'assassino; « ma tale fu la loro sorpresa, che nessuno fece « un passo per arrestarlo. »

Tale asserzione è assolutamente falsa, ed occorre quindi che sia al più presto rettificata ad onore del vero.

Lo sparo dell'arma non avvenne dinnanzi la farmacia dello spedale, ma di contro allo sbocco del vicolo Inferno sulla Via Emilia alla sinistra della spezieria, ed a circa venti passi di distanza dalla medesima, ove il comandante ed i tre uffiziali predetti stavano conversando. Gli uffiziali ora detti non hanno visto l'esplosione dell'arma e molto meno l'assassino.

Se gli uffiziali di cui ragiona il di lei corrispondente avessero visto tutto ciò, non avrebbero mancato d'inseguire il colpevole con tutta l'energia ed arrestarlo; ma essi nulla videro e nent'altro richiamò la loro attenzione su ciò che accadeva a pochi passi distante da loro che lo scoppio dell'arma; allora direttisi tutti ed immediatamente verso il luogo d'onde era venuta la detonazione, s'incontrarono nell'infelice avvocato Murgia che gettandosi fra le braccia del maggiore, disse: « Comandante sono ferito. »

Gli uffiziali in parola chiesero al ferito se aveva visto per dove fosse fuggito l'assassino, e quantunque non avessero risposta alcuna, due di loro si portarono ad un tratto nel vicolo Inferno per dove sospettarono che l'assassino fosse fuggito; ma disgraziatamente nulla fu dato loro di vedere, ed intanto il ferito veniva accompagnato dal comandante militare e dall'altro uffiziale nella farmacia predetta, ove furono seguiti dai primi due quando si furono assicurati che nel vicolo non eravi alcuno; mentre l'assassino o poteva essere entrato in luogo vicino preparato, o fuggito nei molti andrivieni che s'incrociano col vicolo Inferno in vicinanza del suo sbocco sulla grande via Emilia.

Dalla gentilezza di V. S. mi riprometto che tale rettificazione venga inserta nel più prossimo numero del di lei giornale a lode del vero.

Con distinta considerazione pregiomi dichiararmi di Lei

Affezionatissimo
PIETRO ERMINI, maggiore.

CRONACA DI TORINO

Tanto S. A. R. il principe Amedeo quanto S. A. R. il principe Oddone, mandarono 250 lire cadauno al Comitato costituitosi per innalzare un monumento al compianto barone Giovanni Plana.

Riceviamo la seguente lettera:

Torino, 6 aprile 1864.

Onorevole sig. Direttore!

Essendomi impossibile di ringraziare in altro modo che colla stampa, l'infinito numero di persone che accompagnarono ieri la salma del mio compianto genitore, mi permetta di valermi del di lei pregiato giornale per far nota la mia profonda gratitudine per questa dimostrazione così solenne, spontanea, generale, che si volle fare alla memoria del padre mio.

Accolga, signor Direttore, i sentimenti del mio ossequio.

Suo dev.mo
ELEONORO PASINI.

STRADE FERRATE DELLO STATO

Il giorno 10 aprile prossimo gli elettori del collegio di Santhià sono convocati per la nomina del deputato al Parlamento.

A favorire il concorso alle votazioni si accorda agli elettori il trasporto gratuito sulle ferrovie esercitate dallo stato, e sui battelli del Lago-Maggiore sotto le seguenti condizioni.

1° Che giustifichino col mezzo di attestato del sindaco di avere l'ordinaria loro residenza nel paese da cui partono per recarsi al suddetto collegio.

2° Che presentino in pari tempo il certificato d'iscrizione nelle liste del collegio elettorale succitato.

La stazione di partenza dopo di avere esaminato e ritirato il suddetto attestato di residenza, apporrà sul certificato d'iscrizione il bollo indicante il nome della stazione stessa. Ciò mediante il detto certificato servirà di biglietto pel trasporto gratuito dalla stazione stessa a quella di Santhià, e per eguale corsa al ritorno fino a tutto il giorno 11 successivo.

I convogli della linea di Biella si formeranno in detto giorno sì nell'andata che nel ritorno alla fermata di Vergnasco e Sandigliano, come pure il convoglio diretto N. 3, che parte da Torino alle 8 35 ant. si fermerà alla stazione di Santhià.

Annunziamo con piacere che anche la Giunta municipale della nostra città ha deliberato di concorrere per la somma di lire mille alla sottoscrizione apertasi in Firenze per innalzare un monumento a Dante.

Torino vuole onorare essa pure l'altissimo poeta.

DECESSI *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 5 fino alle 4 del 6 aprile 1864.*

Mo commend. Luigi Costantino, d'anni 69, di Torino, maggior generale d'artiglieria in ritiro; Fassio Maddalena, vedova nata Masserano, id. 58, di Castellamonte; Barbonaglia cav. Francesco, id. 79, di Stroppiana, sottotenente in ritiro; Roccati Francesco id. 50, di Bardassano; Roasio Maria, nata Garetta, id. 56, di Curzelli; Fiandesio Angela, nata Gay, id. 60, d. Torino; Caretto Giovanni, id. 36, di Moriondo; Ossola Gabriella, nata Sellia, id. 71, di Rivalba.

Più, 8 da 1 giorno ad anni 7.

FATTI VARII

Suicidio. Si legge nella *Gazzetta delle Romagne* del 6 corrente:

Ieri mattina una guardia di finanza facevasi saltare le cervella mediante un colpo di fucile sparatosi sotto il mento, entro la sua stessa caserma, in via S. Felice, presso la porta della città.

Ignoriamo la causa che possa avere determinato un tale atto di disperazione.

Terremoto. Nella stessa gazzetta del 6 si legge:

Sappiamo che a Vergato, nelle prime ore del mattino, si fecero sentire il 4 corrente due piccole scosse di terremoto.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia Stefani)

Altona, 5. Gli stati dell'Holstein protestarono contro qualsiasi decisione arbitraria che venga a violare i diritti dei ducati. Questa protesta sarà comunicata alla Dieta germanica e alle potenze.

Berlino, 6. La *Gazzetta tedesca del Nord* dichiara completamente inesatta la notizia di una pretesa circolare identica dei gabinett prussiano ed austriaco.

Copenaghen, 5. Nel bombardamento di Sonderbourg rimasero uccise 80 persone, fra cui alcuni ragazzi.

Vienna, 6. La *Gazzetta di Vienna*, dopo d'aver detto che lo scopo dell'Austria nell'aderire alla conferenza è di evitare il prolungamento di un conflitto che potrebbe condurre ad una guerra europea ed espressa la speranza che tutte le potenze si dimostreranno propense ad una conciliazione, soggiunge: « Ma l'Austria e la Prussia, avendo impegnata questa lotta per ottenere l'indipendenza se non assoluta, almeno relativa dei ducati, non possono permettere che questa lotta termini senza ottenere garanzie sufficienti. I ducati devono essere indipendenti ed avere una posizione assolutamente eguale in diritto a quella della Danimarca; devono inoltre essere uniti non solo amministrativamente, ma anche politicamente, e si devono stabilire rapporti di protezione fra essi e la Germania. »

Parigi, 6. Un dispaccio da Trieste annuncia che l'arciduca Massimiliano riceverà probabilmente domani, giovedì, la deputazione messicana.

Notizie di Borsa

Parigi, 6 aprile

	aprile 5	aprile 6
Fondi francesi 3 0/0 *(chiusura)*	65 05	65 95
» » *(fine corrente)*	— —	— —
Id. id. . . 4 1/2 0/0	93 50	93 20
Consolidati inglesi . 3 0/0	91 5/8	91 5/8
Id. id. . *(fine aprile)*	— —	— —
Consolid. ital. 5 0/0 *(apertura)*	67 25	67 70
Id. id. *(chius in cont.)*	67 55	67 40
Id. id. *(fine corrente)*	67 70	67 65
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. francese	1048	1042
Id. id. italiano	526	525
Id. id. spagn.	615	608
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	367	365
Id. id. Lomb.-Venete	551	547
Id. id. Austriache	418	415
Id. id. Romane . .	351	337(*)
Obblig. id. id. . .	236	236

(*) *Coupon staccato.*

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
2 aprile 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. R.	Matt.	in liquidazione G p. d. R.	Matt.
Consolid. 5 0/0	— —	67 75	—	68 15 31 mag.
FONDI PRIVATI				
Banca cred. it.	— —	459 —	— —	— —
AZIONI FERROVIE				
Meridionali	— —	400 50	—	403 30 apr.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone.*